

Gianluca Magi

SANJIAO
I TRE PILASTRI
DELLA SAPIENZA

Antichi insegnamenti cinesi per l'uomo moderno



Per la pubblicazione di questo libro l'Editore ha piantato un abete in Val di Fiemme nell'ambito dei progetti di riforestazione di WOWnature.

Iscriviti alla newsletter su www.lindau.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.

In copertina: iStock - mj0007



© 2023 Lindau s.r.l.
via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Prima edizione: settembre 2023
ISBN 978-88-3353-896-9



SANJIAO
I TRE PILASTRI DELLA SAPIENZA

*All'arte dell'antica pazienza dei miei genitori
che ha fatto danzare la mia realtà*





«Tre insegnamenti, un insegnamento» (Sanjiao yijiao 三教一教),
rotolo dipinto, inchiostro e colori su seta, dinastia Ming (1368-1644),
British Museum, Londra

Confucio e Laozi proteggono Buddha Śakyāmunī bambino.

L'incantevole dipinto illustra uno dei fili conduttori della Cina imperiale (soprattutto dalla dinastia Tang in poi), ovvero la mutua correlazione delle tre tradizioni di saggezza – confucianesimo, taoismo e buddhismo – che i pittori cinesi hanno spesso rappresentato sotto le sembianze dei tre saggi: Confucio, Laozi e Buddha Śakyāmunī.

Ciò non significa che non vi siano stati storicamente tra di loro anche attriti e che ciascuna tradizione non abbia tentato di ricreare tale unità a proprio vantaggio. Questa trattazione partigiana si trova sintetizzata nello specifico anche nel presente dipinto, la cui appartenenza e destinazione appaiono ben chiare. La sua origine, infatti, si ritrova negli ambienti letterari che valorizzano l'autorità indiscussa di Confucio (motivo sottolineato dalla presenza fisica più imponente rispetto a quella di Laozi) e il suo ruolo attivo nella società cinese (è il Maestro che mostra con riguardo e zelo il Buddha bambino a Laozi). L'accento cade anche sulla corrispondente giovinezza del rappresentante del buddhismo rispetto alle dottrine autoctone cinesi.

Laozi, scalzo, porta i contrassegni della saggezza del Buddha, come la tipica protuberanza cranica e il punto (bindu) tra le sopracciglia. Il dipinto al contempo vuole suggerire – attraverso gli abbigliamenti e l'ambientazione paesaggistica tratteggiati in modo convenzionale e velocemente abbozzati che incorniciano con eccezionale squisitezza i volti e gli eleganti gesti dei tre maestri – la perfezione spirituale e morale dei fondatori dei tre grandi sistemi di pensiero chiamati i «Tre insegnamenti» (sanjiao), il filo conduttore della presente guida.

Introduzione

I cinesi sanno molto di noi. Mentre noi poco di loro. La ricchezza della civiltà cinese, con i suoi straordinari cinquemila anni di storia e la sua immensità geografica, ci abbagliano. Ci ammalia. Mai come ora la Cina è davvero vicina. Il suo strabiliante sviluppo economico pretende una nostra comprensione del pensiero di questo grande Paese. I presupposti del suo odierno successo planetario, infatti, non sono da ricercarsi esclusivamente nelle determinazioni politiche odierne ma nella tradizionale visione del mondo che ribolle nel suo attuale subconscio. Visione che ha portato la Cina un tempo a essere il massimo impero del mondo, e un impero di conquista. E oggi cerca di ripristinare la sua antica centralità internazionale. Come pretende il suo nome: «Impero di Mezzo» (*Zhongguo* 中國), nome che ancora oggi la designa.

La Cina è la nuova frontiera del XXI secolo. Non solo economica ma anche del pensiero. È la cultura che occorre possedere. Al punto di considerarla «una fonte del nostro sapere» – per parafrasare una profetica affermazione di Hermann Hesse del 1913.

Necessaria è la conoscenza dei tre pilastri della sapienza cinese, i «Tre insegnamenti» (*sanjiao* 三教) – confucianesimo,

taoismo e buddhismo – matrice di questa civiltà dalla splendida tradizione irradiante.

Al contrario della mentalità esclusivista occidentale, questi tre sistemi di pensiero non sono in conflitto tra loro, ma, nell'ottica cinese, inseparabili come i tre piedi di un tripode e complementari come le tre punte di un iceberg, distinte in superficie ma con un'imponente base comune, sommersa e nascosta. Più si sale la scala gerarchica sociale e più i contorni di ciascun insegnamento divengono nitidi (il confucianesimo con i propri funzionari amministrativi e gli obblighi sociali, il taoismo con le proprie comunità e arti, il buddhismo con i propri monasteri e riti), ma più la si scende e più si deve tener conto di modi di pensiero che fondono questi tre sistemi, ai quali il popolo cinese ricorre a seconda delle circostanze (nel privato o nella vita pubblica) e delle varie ricorrenze (parto, funerali, esorcismo, crescita interiore, longevità, culto degli antenati, celebrazione dell'ordine, e così via), e ai quali, comunque, tributa lo stesso rispetto. In questo senso, dunque, «Tre insegnamenti, un insegnamento» (*Sanjiao yijiao* 三教一教): tre momenti di un'unica visione del mondo, dell'uomo e della società, che trovano origine nel medesimo pensiero pan-cinese, pensiero dell'armonia dell'uomo con la natura, della mobilità, dell'incessante mutamento e rinnovamento dei valori, del tempo e della materia. Il presente lavoro – che rappresenta nel panorama editoriale italiano un tentativo unico nel suo genere – si prefigge d'esplorare questo vasto «iceberg» sinico, scandagliando, seppur fugacemente, i modi di osservare la danza della realtà, gli insegnamenti (*jiao* 教), gli stili di vita (*Tao* 道) solidali con la vita universale, trasmessi dai maestri di ciascuna scuola (*jia* 家, letteralmente «famiglia»).

In tal senso, il volume tra le mani è una sorta di guida nel paesaggio del pensiero cinese nelle sue varie espressioni.

Questo paesaggio è un caleidoscopio di colori e di sinfonie intellettuali in vari movimenti, ma è anche un territorio di calma e di silenzio, che può mostrarsi benevolo e seducente o scomodo e problematico a seconda di come ci si disponga verso un pensiero radicalmente differente dal nostro nel metodo, come nei valori e negli obiettivi. Non è raro, infatti, ritrovarsi sbalorditi di fronte alle asserzioni impressionistiche tipiche del pensatore cinese che sono come segnali di un apneista che emerge dalle più recondite profondità marine.

Come i climi assai vari che si alternano su questo sterminato territorio, così anche le riflessioni fiorite nell'Impero di Mezzo sono incredibilmente ricche e multiformi. Impossibile passarle tutte in rassegna da una veduta aerea qual è il presente libro, che, come ogni guida di viaggio, non ha la pretesa né l'esigenza della completezza. D'altronde una guida, come una mappa, fornisce informazioni introduttive su un territorio. Ma la mappa non è il territorio.

Le tematiche tratteggiate, dalle diecimila sfaccettature, fornirebbero materiale per riempire biblioteche intere. Si è imposto un necessario spoglio tra la massa delle informazioni disponibili, sfrondando dolorosamente anche punti cruciali, condensando occasionalmente in una sola frase problemi assai complessi, accettando la finitezza delle nostre stesse argomentazioni e l'arbitrarietà nella scelta degli argomenti trattati (e del relativo spazio dedicato a ciascuno). Si è cercato di offrire un profilo d'insieme utile come chiave d'accesso a un mondo inesauribile, il cui fascino magnetico calamita sempre più man mano che ci si addentra nelle tematiche.

Seppure il presente lavoro non abbia la pretesa di essere una trattazione esaustiva dei temi considerati, non è stato stesso senza cura o non preceduto da un lungo lavoro di ricerca. I vari passaggi sono sempre stati controllati, senza filtri, sui

testi originali cinesi, sanscriti e pāli e le traduzioni contenute in questo volume sono sempre nostre. Inoltre si è deciso di affrontare gli argomenti sinologici, di per sé infiniti, con un taglio interdisciplinare, che si evince dalla suddivisione ideale del lavoro in quattro parti. La prima rappresenta il cuore della guida, le cui quattro arterie sono composte dal *Libro dei Mutamenti* (che solca il terreno su cui attecchisce il pensiero cinese) e dalle tre sezioni dedicate rispettivamente al confucianesimo, al taoismo e al buddhismo, legate dal «filo rosso *sanjiao*». Le sezioni successive, necessariamente succinte e schematiche, s'innestano come tentativo di dipanare, in una visione d'insieme, i molteplici aspetti culturali che traggono linfa vitale dall'«humus *sanjiao*». Un'ultima sezione, gli «Apparati», è stata pensata come un insieme di strumenti tesi a stimolare uno studio accurato degli argomenti e come un invito alla penetrazione e all'approfondimento dell'universo della riflessione cinese nella quale, nei momenti migliori, ci piace pensare, possiamo ritrovare noi stessi, come di fronte a uno specchio.

易經

Il Libro dei Mutamenti

L'universo allo specchio

In un periodo senza tempo del pensiero cinese, precedente ai dati storici, albeggiava una convinzione centrale: l'uomo è nel mondo e il mondo è nell'uomo.

I processi umani e universali vennero visualizzati come una dualità di forze naturali che condividono spazio e tempo. I due versanti di un colle rappresentarono queste due cariche energetiche naturali: il lato ombreggiato caratterizzava, in origine, la carica energetica chiamata *yin* 陰, simboleggiata da una linea spezzata; col tempo, questa componente ombrosa venne a qualificare l'elemento femminile, l'elemento lunare che si manifesta nella terra, associato all'oscurità, al freddo, all'interiorità, alla flessibilità, alla quiete, alla passività, alla forza della debolezza, a ciò che nell'ombra tesse le sue trame; il lato soleggiato di un colle caratterizzava, in origine, la carica energetica chiamata *yang* 陽, simboleggiata da una linea intera; col tempo, questa componente luminosa venne a qualificare l'elemento maschile, l'elemento solare che si manifesta nel cielo, associato alla luminosità, al caldo, all'esteriorità, alla fermezza, al movimento, all'attività, alla forza della forza. Se queste due forze naturali paiono opposte, in realtà intrecciano rapporti complementari, alimentandosi scambievolmente

senza posa, incontrandosi e trasformandosi l'una nell'altra, incessantemente.

Questa è la trama alla base delle convinzioni primarie del pensiero cinese che trovano la loro formulazione ne *Il Libro dei Mutamenti* (*Yijing* 易經). La redazione attuale dell'opera risale al III-IV secolo dell'era volgare, ma la composizione, protrattasi per un arco temporale estremamente lungo, affonda le radici nell'era arcaica del pensiero cinese, in quelle dinastie che lo utilizzavano come un testo di divinazione, come una sorta di «oracolo di Delfi cinese» a cui venivano poste diverse interrogazioni attraverso la cheloniomanzia (la lettura delle screpolature prodotte sul carapace di tartaruga esposto al fuoco) o l'achilleomanzia (il lancio di bastoncini di Achillea millefoglie).

YI 易 «MUTAMENTO»



Alcune interpretazioni etimologiche vedono in questo carattere il pittogramma di un camaleonte, animale emblema del mutamento. Associata allo stesso carattere si trova l'accezione di semplice, versatile. Come dire: la trasformazione della realtà è semplice, davanti ai nostri occhi; è l'essenza delle cose che non rimangono mai stabili. E l'uomo è assorbito da questo battito del mondo naturale: i ritmi fisiologici si armonizzano con quelli delle stagioni che si susseguono. Dunque, come in un ologramma, le parti interagiscono col tutto. Qualsiasi variazione ambientale influisce sulla società, e viceversa. *Il Libro dei Mutamenti* è la storia di questa dinamicità.

JING 經 «TESTO CLASSICO»

經

In questo carattere, che significa anche libro, è presente un'allusione al tessuto, in quanto *jing* è il filo di seta (radicale 120).

Dunque, è un testo la cui trama è di un certo spessore. Questo termine traduce anche il sanscrito *sūtra*, «libro». Il libro è infatti un insieme di tessuti, di fili che tornano su uno stesso punto comune.

Col tempo, l'*Yijing* fu oggetto di varie interpretazioni (riportate in una serie di appendici chiamate «Ali dello Yi»), divenendo il libro fondamentale di tutta la metafisica cinese e testo di saggezza dispensatore di suggerimenti utili nei più disparati ambiti della cultura cinese. Il confucianesimo lo impiegò in chiave politica, intravedendovi consigli rivolti al governante ideale («l'uomo superiore»); il taoismo vide nell'«uomo superiore» la caratterizzazione del saggio; il buddhismo l'esaltazione di certi principi che il Buddha storico aveva enunciato in India. La versione confuciana si impose sulle altre, forse per un motivo storico: il confucianesimo fu a lungo la corrente mainstream del pensiero cinese. Ma il fondamento dell'opera è per tutte il medesimo: la realtà non è statica. Questa è la convinzione del «principale formulatore di teorie in Cina»: il contadino che osserva la mutevolezza del mondo naturale e cerca di darne conto con i suoi strumenti. La sua constatazione è semplice e naturale: una stagione si sussegue all'altra, i moti celesti sembrano più o meno costanti, la semina può produrre un raccolto in modo non visibile come se un'essenza energetica sottile costituisse la materia. La filosofia cinese del tempo, del divenire è uno dei temi avvincenti

che emergono nello *Yijing*. Se la concezione ebraico-cristiana, suggellata da Agostino di Ippona, concepisce il tempo come rettilineo, una *consecutio temporum* in cui il passato precede il presente e questo il futuro, nella formulazione dello *Yijing* il tempo è un *continuum* che non si snoda nella linearità della consecuzione da un punto x a un punto y, ma è già concentrato tutto in un solo istante.

Il riposo è in armonia col ritmo del movimento.

Yijing, Esagramma 16

In Occidente, nel primo decennio del '700, Gottfried Wilhelm von Leibniz – che diede un contributo notevole nella formazione della logica binaria basandosi proprio sullo *Yijing* – nella sua *Monadologia* scrive che in ogni singola goccia dello stagno c'è tutto lo stagno. Come dire: in ogni singolo frammento del tempo c'è tutto il tempo. Nei termini dell'«oracolo di Delfi cinese» ciò significa che non si predice ciò che accadrà nel futuro, poiché il futuro è già qui e ora, tra gli uomini. Questo nodo di difficile comprensione viene sciolto dallo psicoanalista Carl Gustav Jung con la sua idea di sincronicità: il mondo della rispondenza tra tempo, numero e caso.

Lo *Yijing*, come l'oracolo di Delfi, è un autoesame dell'individuo («conosci te stesso»), del suo percorso esistenziale come parte del grande quadro dell'universo. Dunque, il consultante che pone interrogativi allo *Yijing* riceverà risposte che considerano il contesto e la continuità di un tempo che dispiega tutte le sue possibilità nel momento presente. La concezione del tempo nello *Yijing* scardina i termini di causa/effetto e pone l'accento sulla «contemporaneità signifi-

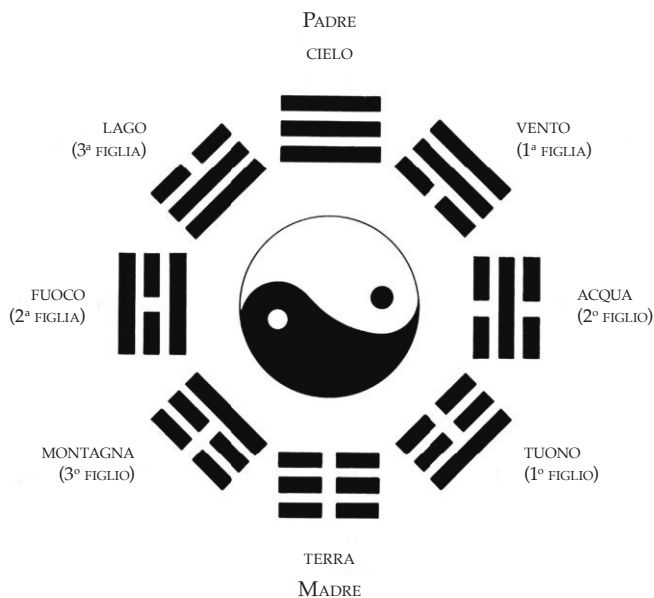
cante» (Carl Gustav Jung), ovvero su quegli elementi simultanei che si trovano insieme apparentemente per caso, ma che esprimono una verità psichica che non si può tradurre in termini di prodotto di causa ed effetto.

C'è una corrispondenza tra la risposta dello *Yijing* e la mente del consultante, poiché l'esterno non è separato dall'interno: l'uomo è nel mondo e il mondo è nell'uomo, il microcosmo e il macrocosmo non sono divisi. Le risonanze interiori dell'individuo oltrepassano ciò che la sua percezione vigile può fornire in quel momento, risonanze che permettono di vedere il futuro già dispiegato nel presente, appunto.

Il mutamento degli eventi disegna una rete di processi. La mente di chi osserva la realtà è coinvolta nel processo. Poiché per l'immaginazione sinica la fine è al contempo l'inizio e la trasformazione è l'essenza del mondo, risalendo nello sviluppo in atto nel presente, è possibile trovarne anticipatamente lo svolgimento che ne risulterà. Non è in questione una mentalità parapsicologica, ma la convinzione che il presente è gravido di quel futuro che ancora non è apparso, in quanto ciò che sta per accadere è già contenuto, implicato in ciò che è già accaduto. Si tratta semplicemente di cogliere intuitivamente le possibilità che di un certo evento sono già presenti nella nostra vita.

Le risposte enigmatiche dello *Yijing* – basate sul binomio yin/yang che danno origine a 64 figure essenziali dette esagrammi (vedi la didascalìa di pp. 18-19) e che suggellano un ciclo che riprende sempre daccapo ogni volta che termina – mostrano come l'individuo abbia più cognizioni di quelle che può esibire sul piano cosciente. Portano in primo piano ciò che giace sullo sfondo della coscienza. Ci si può rendere conto soltanto delle cose che si focalizzano, in quanto non è

possibile avere una mente talmente estesa da portare alla coscienza tutte le nozioni. In questo senso, l'*Yijing* è uno strumento per cambiare il raggio percettivo, una modalità per scrutare ciò che c'è nel profondo, una zoomata su ciò che c'è dentro per rendere più lucida la mente su ciò che sta fuori, per meglio rendersi conto di ciò che è possibile focalizzare e di ciò che invece si dovrebbe lasciare sullo sfondo, alla ricerca dei possibili futuri che ci attendono e non di un fato a cui non ci si può sottrarre.



L'illustrazione mostra la rappresentazione simbolica dell'interazione dello yin e dello yang chiamata «grande culmine» (taiji 太極): due metà d'un cerchio, ove al centro di ciascuna metà figura l'opposta (un punto scuro nel centro della parte luminosa e un punto luminoso nel centro della parte scura). Le due metà del taiji hanno la forma di feti gemelli, disposti in modo che la testa di ciascuno tocchi i piedi dell'altro. Poiché il nucleo pulsante di ciascuna metà è della stessa natura dell'altra metà,

aspira a riunirsi con essa per ritornare allo stato originario indiviso, archetipico, di vacuità indifferenziata chiamata «senza culmine» (wuji 無極). Ma questo movimento verso la fusione fa ruotare il cerchio taiji, movimento che dà origine a ulteriori differenziazioni.

Interessante notare che la rotazione del cerchio taiji si svolge in senso orario, verso la terra, l'elemento femminile, flessibile, umile. Per questa ragione, in diversi ambiti speculativi cinesi, si dice che la flessibilità, l'umiltà e la forza della debolezza sono destinati a prevalere.

Le prime due differenziazioni dalla manifestazione archetipica sono rappresentate dai primi due trigrammi (figure composte dalla sovrapposizione di tre linee intere o spezzate), ai quali furono attribuiti rispettivamente il ruolo del Padre (il Cielo), composto da tre linee intere (yang) e della Madre (la Terra), composto da tre linee spezzate (yin).

Gli altri 6 trigrammi – che si formano partendo dai primi due, ovvero sostituendo una delle linee che compongono il Padre e una di quelle della Madre – si ripartiscono in tre figlie e tre figli (secondo lo schema dell'illustrazione).

Si noti che il segno dei figli comporta sempre una linea yang, maschile (intera), e due femminili (spezzate), mentre il segno delle figlie il contrario. Ciò risponde al fatto che secondo la psicologia cinese il figlio è formato principalmente dalla madre e la figlia dal padre.

La lettura di queste figure è particolarmente lirica: il tuono è la voce celeste (yang) che attraversa la sfera terrestre (yin); il vento è la voce terrestre che attraversa la sfera celeste (yang); la montagna è il cielo (yang) che poggia sulla terra (yin), e così via.

Con questo metodo, partendo da due figure fondamentali, il Padre (linea intera) e la Madre (linea spezzata), si originano 8 diverse figure di tre linee, note come trigrammi, che rappresentano un passo intermedio tra la base di yin e yang, i 64 esagrammi finali (composti dalla sovrapposizione di sei linee intere o spezzate) del Libro dei Mutamenti e le 384 proposizioni diverse (6 volte 64) che costituiscono altrettante possibili diagnosi. Così la rete di corrispondenze, che parte da due figure primarie, racchiude tutti gli elementi del mondo nella sua totalità. I pensatori cinesi, infatti, immaginavano che l'insieme della realtà, le «diecimila creature», avesse una esatta corrispondenza con le 64 figure che compongono Il Libro dei Mutamenti.